

## Essere dove, essere quando

La recente, quarta silloge di Tommaso Romano – con al centro il costante rovello heideggeriano del rapporto tra l'essere e il tempo – si affida ancora ad una nota introduttiva di Lucio Zinna che, di questo assillo del poeta, prova a suggerire le coordinate fondamentali: «Questa nuova raccolta di liriche (...) mi pare confermi l'intenzione (dunque più che la tendenza, ormai) del poeta di considerare il verso come uno strumento di indagine nell'interpretazione del reale. (...). (...) la *res* come matrice del reale (*realis*) e questo come costante elemento di interlocuzione con il mondo interiore (...). La poesia di Tommaso Romano sollecita costantemente la necessità di una correlazione – autorigenerantesi – tra azione e contemplazione (...). Il fluire eraclitiano rende illusorio il presente nella sua apparente solidità, nella sua concretezza dissolventesi, per cui finisce per apparire più solido il passato, con le sue memoriali certezze, che diventano solo ipotetiche, *eventuali*, nel futuro. Diciamo pure: una speranza. (...) una poesia culta e nel contempo aperta – a voce spiegata, non di rado – come un canto popolare, così fine e così aliena da cerebralismi, nonché da sintattismi e asintattismi di tanta poesia coeva, per mirare dritta al cuore dei problemi e a quello di chi legge»<sup>1</sup>.

Il temperamento utopico e “insurrezionale” presente (non proprio larvato) nel pensiero e nelle attività del nostro autore avrebbe, forse, potuto trovare terreno propizio per un suo pieno svolgimento nelle atmosfere fiumane a cavallo tra il 1919 e il 1920, in quell'avventura pre-sessantottesca che Claudia Salaris definisce «come un lungo e febbrile carnevale all'insegna della festa e della provocazione»<sup>2</sup>.

Della continuità – tematica e stilistica - del percorso lirico dello scrittore palermitano, ma anche delle innovazioni insite nell'ultima raccolta si fa attento osservatore Salvatore Di Marco: «Non c'è dubbio che si coglie, fin dalla prima lettura, il fascino di stili che si raffinano sempre di più, di un linguaggio che si dona compiutamente a nuove espressioni liriche, ma anche di angolature inedite di temi e motivi che nella poetica dell'anacoresi hanno legittimazione. La concezione anacoretica cui mi sono riferito non va raccolta nella sua formulazione letterale, poiché non suggerisce un desiderio umano in cui l'uomo si contrapponga alla comunità per proporsi come alternativa finalizzata alla salvezza, e l'anacoreta sia il modello di una separatezza dai segni sociali (...). L'anacoresi diviene dimensione dello spirito e quindi dimensione della poesia. (...) per l'uomo nessuna certezza vi è se non la fede. Il futuro cronologico è una eventualità. Conta infine la sacralità dell'eterno»<sup>3</sup>.

Bisogna, peraltro, a questo riguardo, precisare la scelta non clericale del cattolicesimo di Romano, insieme al suo rifiuto di sincretismi, *new age*, buonismi ed egualitarismi di facciata e *ad usum delphini*. Questo pensiero "socialmente scorretto" diviene uno dei punti di forza e di presa dell'autore sulla realtà.

A porre l'accento sul dato non "isolazionista" delle concezioni del nostro autore è Antonio Saccà, il quale sostiene che: «Romano è consapevole del distacco abissale che c'è tra il luminoso, l'Essere, l'Eterno, il divino, il sacro e la bassura in cui l'esistenza è, talvolta o spesso, costretta a vivere. Ma Romano non ha il dispregio di una separatezza dal mondo, del resto impossibile. Come i gigli possono anche attingere il fango restando gigli, il misticismo radicato nel mondo va oltre il mondo. E questo è più accettabile che una fuga in una solitudine disancorata e svuotata.

Nessuna ascesi in Romano, misticismo ma non ascesi. L'ascesi, se è perdita di radice nel mondo, perdita di nutrimento, vuotamento, non serve ad alcunché. In sostanza, testi che ripongono fiducia nell'uomo (...)»<sup>4</sup>.

Il controriformismo e l'antimodernismo<sup>5</sup> di Romano divengono paradossalmente, in una società acquiescente e "globalizzata" nella piattezza del "progresso", un interessantissimo lievito.

Un attestato dell'*engagement* etico e letterario e della sincerità del sentire poetico di Romano ce lo offre anche Dante Maffia: «Tommaso Romano è un intellettuale inquieto (...) col desiderio di preservare valori dal disastro (...), convinto che la poesia vera e grande non può esistere senza pensiero. (...). *Futuro eventuale* non è un'affermazione apocalittica; Romano non predice, non si sostituisce agli indovini. Egli percepisce, intuisce, ha presagi (ma anche riscontri vichiani) di ciò che sta per accadere e annota il probabile svolgersi di eventi futuri sulla base di una diagnosi del presente. (...). Lo sguardo di Tommaso Romano, aperto, senza pregiudizi, non si chiude in processi preventivi; è uno sguardo incontaminato con cui viene letto il mondo in modo da poter analizzare ciò che avviene ed eventualmente suggerire che cosa fare per non cadere nel baratro o nell'indistinto. (...) fa pensare ai metafisici inglesi del Settecento e in più c'è la sottile partecipazione intellettuale alle emozioni. (...). Non si pensi comunque che questo libro abbia rarefazioni che portano a ingannevoli risvolti di vaghezza intellettualistica. (...). Anche il suo collezionare ha la magia di chi si illude di poter conservare il maggior numero di memorie per ricordare a tutti che bisogna costruire il futuro innestandolo sulle vestigia degli antichi padri. Di conseguenza tutta la poesia di Romano ha questi risvolti oscillanti tra nostalgia (sana e virile) di un passato glorioso e desiderio di rinnovamento totale. Il

sogno è la palingenesi, la rigenerazione delle anime, quel che la poesia dovrebbe sempre rincorrere ed offrire e non scimmiettare lo sfinimento esausto delle approssimazioni»<sup>6</sup>.

Così la lirica, per il nostro autore è, insieme, luogo di interrogazione e di sogno, di nichilismo e di strenua presenza esistenziale (piuttosto che immediatamente e, magari, “fiaccamente” sociale), di fede e di controversia: insomma, sito privilegiato di antinomie da scomporre.

Di tale ricerca ben visibili sono i riflessi anche nello stile espressivo di Romano, copioso di audaci metafore e analogie, come sostiene Antonino De Rosalia: «Ne deriva che spesso i lessemi sono straniati dalla loro semantica di base e per altro autonomi o aggregati in brevi sintagmi, spesso sintatticamente giustapposti. Si tratta di un linguaggio che è indizio certo di accesa tensione interiore nella ricerca della meno banale e più ardita possibile risoluzione in parola della idea e del sentimento, un linguaggio senza dubbio difficile soprattutto perché inusuale, un linguaggio, quindi, per lettori provveduti di cui certo stimola energicamente l'immaginativa»<sup>7</sup>.

Se Maria Grazia Lenisa ci ricorda che «l'esperienza dell'arte non è per Tommaso Romano né ingenua né sentimentale»<sup>8</sup>, Giancarlo Pandini ribadisce il carattere fiero e combattivo dell'*opus* del nostro autore<sup>9</sup>.

Alfio Inserra ravvisa, invece, nella poesia di Romano, echi dell'angoscia kierkegaardiana<sup>10</sup> che Pietro Mazzamuto, poi, riconduce in un quadro di «utopismo ossimorico», sostenendo che in essa viva «una diacronia dialettica di esistenzialismo e crepuscolarismo, di trascendente e immanente, di antropologia e natura, di scienza e poesia, di filosofia e letteratura (...)»<sup>11</sup>.

Assai interessante, da ultimo, a proposito dell'attività poetica di Romano, è un breve saggio di Salvatore Zarco-

ne che – cogliendovi, anche lui, toni crepuscolari gozzaniani – prende in esame i motivi del *silenzio* e del *rumore* di Dio e del mondo, ipotizzando anche qualche contraddizione nella religiosità del nostro autore: «(...) la compresenza di rispetto e umiltà verso la *Parola* e insieme un atteggiamento aristocratico nei confronti delle *parole*. Non a caso non c'è quasi mai nessuno in queste poesie e l'io si pone nella sua estrema solitudine e, si direbbe, nel suo volontario isolamento, in una sorta di esilio quotidiano nel suo guardare il reale da solo dal silenzio quale segno distintivo del proprio essere, elemento costitutivo della propria identità. L'altro si pone ed esiste, quando s'intravede, o come monumento (poeta, scrittore, filosofo, più spesso morti che vivi) o come semplice immagine-pretesto per evocazioni tendenti a sublimare il dato reale, ad evocare situazioni diverse e contrarie dallo *squallor* del presente»<sup>12</sup>.

Di questa raccolta di Romano non si può, insomma, dire che faciliti il compito del lettore che non ami le asperità (la poesia iniziale, *Il fondamento*, lo pone, infatti, subito in contatto con la filosofia, quella di Heidegger soprattutto, col suo *Dell'essenza del fondamento*, 1929).

Man mano che si procede dentro l'opera, d'altra parte, si noterà che essa, probabilmente, è la più *lieve* e stilisticamente matura delle sillogi di Romano. Certo, questa valutazione dovrà tenere conto del fatto che le raccolte del nostro autore – come, peraltro, risulta dalla pubblicazione di sue poesie su varie riviste – non sempre rispettano la cronologia di fattura delle singole liriche e che in una sua opera recente possono anche ritrovarsi testi assai remoti.

Anche il pensiero dell'autore risente, beneficamente a nostro avviso, di una sofferta rarefazione e quasi freddezza geometrica dei grumi fondanti del suo "credo" etico e cristiano, rappresentati al di fuori di metriche e ritmi prestabiliti, "a tesi": il poeta avanza seguendo i getti e i sin-

tagmi di volta in volta pressanti, conseguendo, dopotutto, in questo libro, una sostanziale armonia d'insieme.

«Seppur sfiancato / dal turpe gioco / delle meschinità / stanco di vagare / (...) / cerco ancora, caparbio, / il mio antico segreto: / la pietra filosofale» ci aggiorna Romano sullo stato della sua indagine esistenziale.

«Scansando gli stendardi / in fiamme e già disfatti» si dirige deciso «verso il favoloso rifugio» sulla scia della «parola viva».

Con qualche eco cattafiana, il poeta ripone «affezione alle pietre / più devote degli uomini» e a fronte dei grandi interrogativi, si concede, nella vecchia casa ristrutturata, una pausa dall'esilio quotidiano al quale presto dovrà ritornare.

Riposo dello spirito che l'autore ben rappresenta anche nella bella lirica *Fra queste cascate* («Chi viene qui /cerca odorosi abbandoni /e freschi mezzogiorni / dove una campanella avverte che è servito il pranzo»).

La nettezza del linguaggio di Romano – accompagnata da una corrispondente, rafforzata efficacia espressiva, in cui si potrebbero intuire risonanze di Caproni, Bertolucci e altri autori novecenteschi – sfolgora in molti testi di questa silloge, tra cui: *Sfogliare quest'album* («a cui affido ogni eventuale futuro»), *Continua a scrivere, Limpidissimo è il cielo di mezz'agosto, E quella che fu* («senza pudore / io ormai affitto / la casa che fu di tutti noi / a universitari fuori sede»), *I pattini del tempo, Vivo l'attesa caricata* (intenso, appassionato, perfino impietoso resoconto dell'anima), *Questo non è l'inizio d'un epistolario* (emblematica di un tormento stringente e inarrestabile), *Brilla la sabbia d'estate, Fredda è la mezzasera* e parecchie altre.

La cifra del poeta spesso è agile, fresca, moderna, conscia dell'intero Novecento (nella sintassi, nella punteggiatura, nell'impaginazione grafica e così via).

A questa progressione intellettuale, artistica e spirituale, si contrapporrebbe, d'altro canto, un arresto, un arrocamento della *vita*, dell'interesse e della curiosità per la realtà immediata in evoluzione: «Lontano appare / il tempo delle consonanze / come lontano arcano / d'approdo».

Agli incensi interiori rispondono, insomma, gli inquinamenti urbani.

Di questa dimensione elitaria, aristocratica, "irregolare", dell'orbita di Tommaso Romano sono indice probante il drappello di autori eletti a modelli e maestri: da Cristina Campo<sup>13</sup> a Luigi Fallacara (sodale, peraltro, del trapanese, mignosiano Andrea Tosto De Caro), da Oswald Spengler a Giovanni Papini, da Divo Barsotti<sup>14</sup> a James Hillman, da Fernando Pessoa<sup>15</sup> a Mario Luzi, da Angelina Lanza<sup>16</sup> a Giuseppe Bonaviri, Gesualdo Bufalino, Antonio Corsaro, Giulio Bonafede...

Ma, certo, al vertice di questa voluttà, di questa febbre spirituale di Romano, siedono Julius Evola ed Ernst Jünger, personaggi con cui, peraltro, ha avuto modo di entrare in cordiale relazione<sup>17</sup>.

Dallo scrittore tedesco, Romano ha certamente mutuato, con la fedeltà a un dissenso radicato e irrefrenabile, un solitario aristocratismo ideale.

Si possono ricondurre alle concezioni evoliane, d'altra parte, il suo disinteresse, il suo disprezzo talvolta, per la vita routinaria e senza slanci dell'uomo medio; la sua opposizione al dominio della materialità e dell'utilitarismo dell'esistenza; la sua preferenza per ciò che ha valenze di sacralità ed eternità; il riconoscimento della disuguaglianza naturale e storica degli esseri umani, senza tuttavia essere razzista; l'anarchismo e l'autarchismo di chi "cavalca la tigre" senza divenirne amico...

Posizioni non facili da sostenere e interpretare, che hanno fatto annoverare Tommaso Romano nelle "fasciste-

rie" nazionali<sup>18</sup>, ma che non lo hanno imprigionato nel mito romantico dell'identità collettiva, come testimonia una sua recente dichiarazione di disaccordo circa una proposta dell'assessore Fabio Granata di trasformare in "Assessorato all'Identità siciliana" quello ai Beni Culturali e alla Pubblica Istruzione. Romano si dichiara «di area ideologica di destra, ma irregolare e imperdonabile. (...). Il modello di cultura deve essere plurale e il radicamento all'identità non può essere un limite. (...). E poi di quale identità stiamo parlando? (...). Restringere è ipotecare, mettere i paletti. La Sicilia è un'isola-mondo, un arcipelago complesso»<sup>19</sup>.

L'attività culturale e letteraria del nostro autore, insomma, a buon diritto si può accostare a quella di altri scrittori cristiani e religiosi *sui generis*, nei cui confronti l'interesse periodicamente si rinnova<sup>20</sup>.

Di queste peculiarità dello scrittore palermitano testimonia anche Dino Grammatico: «Tommaso Romano ha diretto l'editrice Thule come centro di cultura alternativa, un centro che ha saputo far luce nel grigiore del conformismo ed è riuscito a tenere in piedi la fiaccola del dissenso come valore di libertà. E così ecco la piccola editrice diventare nella Palermo di fine Novecento un fatto culturale. (...) apprezzo molto la sua poesia per quel senso di utopia che la caratterizza (...)»<sup>21</sup>.

Il *futuro*, nonché *eventuale*, per il nostro autore è certamente anche *anteriore* (come, peraltro, "teorizza", in un differente contesto, Adriano Sofri in una sua memoria)<sup>22</sup>: in quest'enigma temporale, in tale *shock* della logica può forse suggellarsi l'icona dell'anarca palermitano.

## NOTE

1. L. ZINNA, *Nota introduttiva*, in T. ROMANO, *Futuro eventuale*, Palermo, Elledizioni, 2002.
2. C. SALARIS, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna, il Mulino, 2002.
3. S. DI MARCO, *Tommaso Romano e il "Futuro eventuale"*, «Palermo parla», Palermo, ottobre 2002.
4. A. SACCÀ, *L'umanesimo possibile nell'età del nichilismo*, «Il secolo d'Italia», Roma, 20 dicembre 2002.
5. A ben vedere, sarebbe arduo, addirittura incongruo, a nostro avviso, intendere l'antimodernismo di Tommaso Romano alla stregua dell'omonima corrente spirituale di cui, fu, ad esempio, per qualche anno "vittima" lo studioso trapanese Antonino De Stefano all'inizio del Novecento. A questo proposito è, comunque, molto interessante la monografia di A. MERLINO, *Antonino De Stefano e la sua crisi religiosa. Dal rifiuto al ritorno alla Chiesa*, Catanzaro, Rubbettino, 1999.
6. D. MAFFIA, *Presagi presenti*, «Stilos», Catania, 28 gennaio 2003.
7. A. DE ROSALIA, *Futuro eventuale*, «Rassegna siciliana di storia e cultura», Palermo, dicembre 2002, p. 184.
8. M. G. LENISA, *Le nuove frontiere della poesia religiosa*, «Controcorrente», Ficarazzi, 16 marzo 2003.
9. G. PANDINI, *La scelta viva della contemplazione*, «La cronaca di Cremona, Casalmaggiore, Crema», 20 marzo 2003.  
Nello stesso senso è anche una testimonianza del drammaturgo Paolo Messina: «Questa *poesia di meditazione* procede lungo una linea intellettuale alta, non cede quasi mai a tenerezze liriche, ai *violons de l'automne*, anzi, al contrario, conserva una certa austerità musicale per non interrompere il contatto mentale con la sostanza del mondo» (*Alla ricerca del "futuro eventuale"*, «Sicilia Notizie», Palermo, aprile 2003).
10. A. INSERRA, *Tommaso Romano. Futuro eventuale*, «Il Sigillo», Palermo, marzo 2003.
11. Tale giudizio è stato espresso in un saggio ancora inedito dal titolo: *L'utopismo lirico di Tommaso Romano*.
12. S. ZARCONI, *La poetica dell'ascolto in Tommaso Romano*, «Colapesce», Almanacco di scrittura mediterranea, Palermo, gennaio-marzo 2003, a. VII, n. 8.

Un ridimensionamento della componente "crepuscolare" nella poesia di Romano proviene, invece, dalla lettura di Franca Alaimo: «(...) è il contrasto tra le parole dell'uomo e la Parola di Dio a farsi largo nella coscienza, causando una sensazione di stanchezza, di ripiegamento. Ed è

da questa condizione che scorga l'esigenza della poesia, come luogo designato a purificare la parola umana... Le molte interroganti tensioni sembrano trovare la loro risoluzione in piccoli frammenti di gioia custoditi dalla memoria, frammenti colti in altri luoghi e in altro tempo. Il tema della memoria si pone così come fondamentale all'interno di questa raccolta, che cede al rimpianto delle piccole cose di una possibile vita modesta, alla maniera di Gozzano, solo raramente; poiché la memoria tende soprattutto a trasformarsi in un segno speciale, in un misterioso custode del proprio futuro. Il passato non è concepito come un serbatoio statico di ricordi e nemmeno come un recinto sacro (...), quanto piuttosto come un messaggero di futuro (...)

- (F. ALAIMO, «Moenia», Palermo, agosto 2003).
13. Si cfr., al riguardo, C. DE STEFANO, *Belinda e il mostro. Vita segreta di Cristina Campo*, Milano, Adelphi, 2002.
  14. Su di lui si veda C. CARVELLO, *L'Eucarestia negli scritti di Divo Barsotti*, Caltanissetta, Edizioni del Seminario, 1986, contenente ampie notizie bio-bibliografiche sullo scrittore, teologo e mistico fiorentino.
  15. Un testo che Romano ha elevato a emblema di questa passione per l'autore portoghese è F. PESSOA, *Il banchiere anarchico* (Firenze, Passigli, 2001).
  16. Si vedano, tra le edizioni e riedizioni più recenti, di quest'autrice: A. LANZA, *Lettere*, Milazzo-Stresa, Spes-Sodalitas, 1982; A. LANZA, *Poesie*, a cura di P. Pellegrino, Spes-Thule, Milazzo-Palermo, 1995; A. LANZA DAMIANI, *Diario spirituale 1924-1936*, a cura di P. Pellegrino, Milazzo-Roma, Spes-Fondazione Capograssi, 2000.
  17. Con Julius Evola Tommaso Romano s'incontrò alcune volte a Roma e intrattenne una breve corrispondenza. Sui suoi *meeting* palermitani col grande scrittore tedesco si vedano: A. SAMONÀ, *Sicilia, grande amore di Ernst Jünger*, «Corriere del Mezzogiorno», Palermo, 20 febbraio 1998; A. SAMONÀ, «Per noi era e resta un mito». *Il suo soggiorno a Palermo nei ricordi dell'editore Tommaso Romano*, «Corriere del Mezzogiorno», Palermo, 20 febbraio 1998.  
Circa l'autore di *Sulle scogliere di marmo* si vedano anche: A. GNOLI – F. VOLPI, *I prossimi titani. Conversazioni con Ernst Jünger*, Milano, Adelphi, 1997; e E. JÜNGER, *Viaggi in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1993.
  18. Cfr. U. M. TASSINARI, *Fascisteria*, Roma, Castelvecchi, 2001.
  19. P. NICITA, *Identità, la parola alla destra*, «La Repubblica – Palermo», 1 gennaio 2003.  
Sull'attività di Tommaso Romano, si veda anche AA.VV., *Volte e pagine di Sicilia*, a cura di S. Noto, presentazione di N. Mineo, Catania, Prova d'Autore, 2001, pp. 308-309.
  20. Su questi temi si vedano, tra le pubblicazioni più recenti: F. GRISI, *Scrittori cristiani (volenti o nolenti)*, Casale Monferrato, Piemme, 1995;

- A. DI GRADO, *La lotta con l'angelo. Gli scrittori e le fedi*, Napoli, Liguori, 2002; G. COMOLLI, *I pellegrini dell'Assoluto*, Milano, Baldini & Castaldi, 2002; F. CONIGLIARO, *Un secolo di teologia in Sicilia*, Caltanissetta, Centro Studi Cammarata, 1998.
21. Cfr. G. TAIBI, *L'incandescente chiarore. La molteplice unità nell'opera di Tommaso Romano*, Comune di Baucina, 2000, pp. 30-32.
22. A. SOFRI, *Il futuro anteriore. Come si scrivono le sentenze*, Roma, Stampa Alternativa, 1992.